

NEWS

ASCOLTA LE RAGAZZE

Amano le
contaminazioni,
puntano in alto e non
parteciperebbero
mai a un talent show.
5 emergenti
italiane da tenere
d'occhio

di Pierfrancesco Pacoda



Beatrice Antolini, polistrumentista con matrice punk, è nata 32 anni fa a Macerata. Pagina accanto, la bolognese Cristina Zavalloni, il suo ultimo album *Special dish* mischia i Beach Boys con gli Eurythmics e il suo primo amore, il jazz.



«Sogno un futuro molto vicino in cui non esista più il concetto di "pubblico specializzato". Solo dall'esaltazione delle differenze arriva l'originalità»

Levante, siciliana e torinese d'adozione. È in uscita il suo nuovo album *Abbi cura di te*. Sopra, Marianne Mirage: dopo il debutto con la Sugar, sarà nel nuovo film di Matteo Garrone.



Hanno tutte volti molto cinematografici, ma nessuna di loro parteciperebbe mai a un talent show. Sono giovani, seducono gli ascoltatori raccontando piccole storie di ordinaria quotidianità e, soprattutto, credono che il successo si possa raggiungere facendo seriamente il proprio mestiere. Che per una cantante vuol dire tanti concerti, in tour spesso da sola, con uno strumento e la propria voce. Su piccoli palchi, in serate consumate tra pub e club, dove il rapporto con chi ascolta è fisico. O quasi.

Sono le ragazze della nuova canzone d'autore che, per vie sino a oggi apparentemente sotterranee, riempiono i teatri, fanno ballare e commuovere con la loro musica e le loro parole ironiche e poetiche. E spesso, invadono altri territori.

Marianne Mirage, poco più di vent'anni, è una giramondo figlia di una coppia cosmopolita che casualmente si è fermata a Forlì. Dolcemente psichedelica, sensualmente innocente, ha conquistato a una audizione Caterina Caselli, che le ha subito proposto un contratto per l'etichetta Sugar. Fa tutto da sé, anche i video (girati con un telefonino). Come quello del brano con il quale ha esordito, *Come quando fuori piove*. E presto è arrivata l'offerta di Matteo Garrone, che l'ha voluta nel cast del suo film *Il racconto dei racconti*, insieme a Vincent Cassel e Salma Hayek. Ci sono incontri che cambiano la vita.

Come quello tra Debora Petrina e Paolo Fresu. Lei, dopo una serie di album in bilico tra jazz e intimismo pop, ha appena realizzato un disco di cover, interpretazioni per piano e voce di un repertorio che spazia dai classici della new wave come *Burning Down the House* dei Talking Heads alla sperimentazione colta di Morton Feldman. Il suo songbook vastissimo ha affascinato il trombettista sardo, che l'ha portata in studio per registrare *Roses of the Day*. «È stata un'occasione», spiega, «per ricordare, far riaffiorare le musiche con le quali mi sono formata, le tante fonti di ispirazione che hanno determinato la mia attuale diversità sonora». Che vuol dire passare con disinvoltura dal pop alla ricerca sulle avanguardie del 900. C'è persino un pezzo, quello che dà il titolo all'album, che la cantante padovana firma con John Cage. «È successo», racconta, «che volevo mettere nel disco una mia rilettura di un classico di Cage, *Experiences No. 2* e ho inviato la mia versione agli editori che ne amministrano il patrimonio. La proposta è piaciuta così tanto da chiedermi di mettere la mia firma a fianco di quella del grande compositore americano scomparso nel 1992 e del poeta E.E. Cummings, del quale Cage aveva usato un testo. E anche il titolo è quello che avevo scelto io». Insomma, dai rock club all'Olimpo delle partiture senza tempo, il proprio nome insieme a quello dell'autore di *4'33"*, la composizione forse più provocatoria della musica contemporanea.

E a John Cage sarebbe sicuramente piaciuta questa ragazza impegnata su mille fronti: i concerti per solo pianoforte e voce con i quali porterà in giro *Roses of the Day*, i live con una formazione più rock, le performance in

cui, oltre a cantare, presenta anche sue coreografie ispirate a una pièce di Morton Feldman. «Sogno un futuro molto vicino nel quale non esista più il concetto di "pubblico specializzato", di luoghi pensati per un genere particolare. Solo dalla continua esaltazione delle differenze arriverà l'originalità».

Sensazione condivisa dalla cantante bolognese Cristina Zavalloni, che può vantare un primato inavvicinabile: è stata l'unica artista a essere invitata per tre volte nella stessa stagione a esibirsi, con tre repertori diversi, alla Carnegie Hall di New York, il tempio planetario dello spettacolo. Dalla bossanova alla *chanson française* alla lirica, la sua incredibile duttilità vocale l'ha portata di recente a partecipare, con un sontuoso madrigale del '600, al tour della Brass Band di Paolo Fresu, in mezzo a fanfare funk. Il suo ultimo lavoro, *Special dish*, racconta un vorticoso alternarsi di fraseggi da successi pop degli Eurythmics e dei Beach Boys, mescolati con canti d'amore della tradizione cipriota, standard jazz e il Brasile. Nel frattempo rappresenta nei teatri di tutto il mondo l'ambiziosa opera lirica dedicata ad Anaïs Nin, vista dai suoi amanti più famosi, Antonin Artaud e Henry Miller, scritta dall'autore olandese Louis Andriessen, uno degli esponenti più celebrati della *nouvelle vague* operistica internazionale.

Mentre Beatrice Antolini, un'altra artista bolognese ma di origini marchigiane, rinuncia all'aggressività funk dei suoi lavori precedenti per teorizzare la *Beatitudine*: è il titolo del suo nuovo album. Che si apre con una citazione di Gautama il Buddha: «Esiste il piacere ed esiste la beatitudine. Abbandona il primo per possedere la seconda». Da Torino arriva invece un inno alla sensualità pop dissonante, fisica e cerebrale. Lo canta Levante, vero nome Claudia Lagona, quasi 28 anni, siciliana di Catania ma torinese di adozione. Con il suo album d'esordio, *Manuale distruzione*, uscito la scorsa primavera, aveva re-

PROMESSE IN BLACK

Se in Italia le emergenti puntano sull'eclettismo musicale, sulla scena europea le nuove voci femminili sono intrise soprattutto di cultura black, dalle tribù animiste africane ai suoni più levigati, patinati. Così per la nuova reginetta del soul inglese, FKA Twigs, che nel suo nuovo video *Pendulum* ha scelto di ricostruire le movenze del bondage giapponese usando come corde i suoi lunghi capelli. Tribali le influenze delle Ibeyi, due gemelle francesi di origine cubana (il padre, Anga Diaz era il percussionista dei Buena Vista Social Club), che con il loro primo album, omonimo, fanno convivere i canti *yoruba* e l'elettronica. Più oscure le ballate della diciottenne Lapsley, vero nome Holly Fletcher, fresca di diploma alla Scuola di Arti Performative di Liverpool. È bastato il singolo autoprodotta *Station* per far innamorare di questa ragazza dall'aria tristissima la BBC e Adele, che la considera la sua erede naturale. Sempre Adele è la fonte di ispirazione di Rae Morris: 21 anni, anche lei inglese (l'album di debutto è *Unguarded*), forti inflessioni soul. Metà inglese e metà russa è Shura, che descrive la sua musica come un omaggio a Madonna e Janet Jackson, passando per l'hip hop: i suoi *Touch* e *Just Once* l'hanno consacrata come una delle artiste da seguire nel 2015. P.P.

alizzato un compendio di storie d'amore non proprio lineari, esattamente come quelle che vivono i suoi coetanei post-adolescenti. Adesso ritorna con *Abbi cura di te*, una frase che, rivolta durante la lavorazione del disco precedente, le era rimasta attaccata sulla pelle. «Avere cura di me», ha detto, «allora mi sembrava più difficile che fare un singolo di successo. In quel tempo, per aver cura di me, dovevo farmi anche un po' male». Un'attitudine malinconica, una spinta un po' distruttiva che dona alle sue canzoni una oscurità lieve. A metà marzo la aspetta il pubblico americano. Sarà infatti ospite ad Austin, Texas del South By Southwest, uno dei più importanti rock festival del mondo.



Debora Petrina
cantautrice e
performer, esce
oggi il suo nuovo
album *Roses
of the Day*
(Tuk Music)